

0183/1

LE
ATTIONI
FORTVNATE
DI PERSEO.

FESTA

Con quattro Eroici Balletti,
NEL GIORNO
DEL GLORIOSISSIMO NOME
Della S. C. R. MAESTA'

Dell' IMPERATORE

LEOPOLDO

Per Commando

Della S. C. R. MAESTA'

Dell' IMPERATRICE

ELEONORA,

MADDALENA,

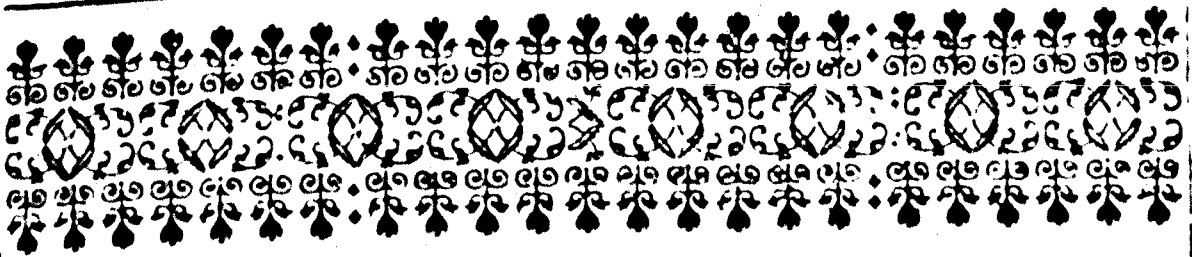
TERESA.

L' ANNO M. DC. XCI.

*Posta in Musica dal S.^r ANTONIO DRAGHI,
Maestro di Cap. di S. C. M.*

*Con l' Arie per li Balletti del Sig.^r ANTONIO
SCHMELZER, Violinista di S. M. C.*

STAMPATA IN VIENNA D' AVSTRIA,
Appresso Susanna Christina, Vedoua di Matteo Cosmerouio,
Stampatore di S. C. M.



ARGOMENTO.

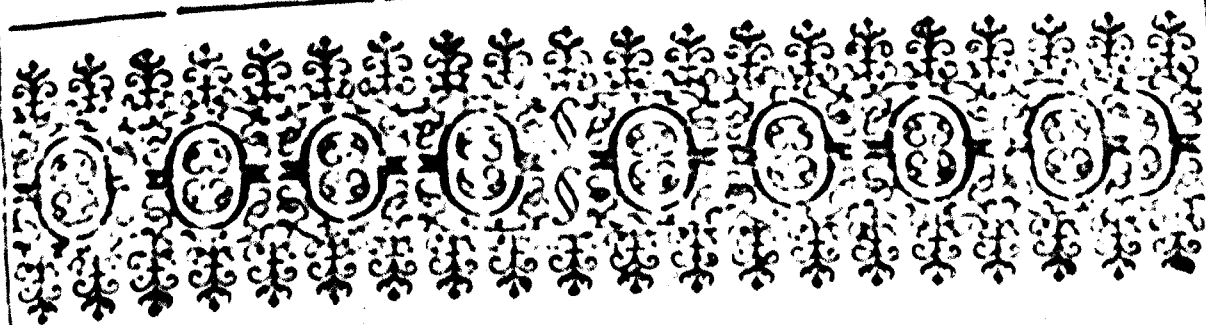
DErseo, Figlio di Gioue, educato da Polidette, Rè dell' Isola di Seriphio, vna delle Cicladi, Isole dell' Egeo, per varie insigni, e nobili gesta si rese notabilmente famoso. Giunone fù sua gran persecutrice; e d'indi nacquero le sue Fortune. Da Lei fù spinto contro le Gorgoni, che furono habitatrici delle Dorcadi, Isole dell' Oceano, ne gl' estremi dell' Ethiopia (delle quali fù la Principale Medusa, che, hauendo il Crine di Serpi, impetriua chi lo miraua,) Et egli le vinse, con l'aiuto di Mercurio e di Pallade: e reciso il viperino Teschio, ne lo Scudo l'affisse. Fù obligato à combattere col Mostro marino, à cui era esposta Andromeda; la liberò, e l' hebbe per Sposa, non ostanti le riuoltà di Finco. Negatoli l'Albergo nella Mauritania da Atlante, cangiollo in vn Monte: et opposti il Popolo di Seriphio al suo ritorno in quell' Isola, suscitato da Finco, Egli rese tutti di Sasso. *Ita Ouid: et Nat: Com:*

Scrueono queste quattro **ATTIONI FORTVNA-**

TE DI PERSEO, per fondamento di questa Festa,
con Allegoria alle Vittorie dell' Augustissimo Imperatore
LEOPOLDO, à cui dall' Insidie nemiche son stati cau-
sati augumenti di Gloria alle sue **ATTIONI FORTV-**
NATE. Hà vinta l' horrida Medusa dell' Invidia, che
suol indurire l' Ostinatione contro la Virtù: Hà supera-
to il Mostro Ottomano, à cui era esposta l' Androme-
da della belia Vagheria; e ne ottiene più ampio il Domi-
nio, non ostanti le opposizioni della Riualità. Trionfa
dell' Atlante di Tracia: E finalmente rende imbelli,
e quasi di freddo sasso gl' Esserciti, che gli oppongono i
Barbari. E vi si sono annessi Li Balletti, che si vede-
ranno; per illustrare, e nobilitare la
Festa.



IN.



INTERVENIENTI.

Nella Prima Attione.

Perseo.

Medusa.

Euriale.

Sthenione.

Il Giubilo.

Il Contento.

} Nel Balletto.

Nella Seconda Attione.

Perseo.

Andromeda.

Nereida.

Fineo.

4. Ninfe Maritime.

} Nel Balletto.

Nel-

ta,
torc
cau-
IV.
che
era-
me-
mi-
onfa
elli,
no i
de

IN.

Nella Terza Attione.

Perseo.

Atlante.

Andromeda.

~~*Fineo.*~~

Pastori.

Pastorelle.

} Nel Balletto.

Nella Quarta Attione.

Perseo.

Fineo.

Andromeda.

Polidette.

Stuolo di Popolo.

Damigelle.

Gioue.

} Per la Licenza.

Il Giubilo.

Il Contento.

Ninfe Maritime.

Pastori, e Pastorelle.

} Per l'intiero
Balletto.

SCE-



SCENE.

Cortile del Giardino del Ca-
stello delle Gorgoni.

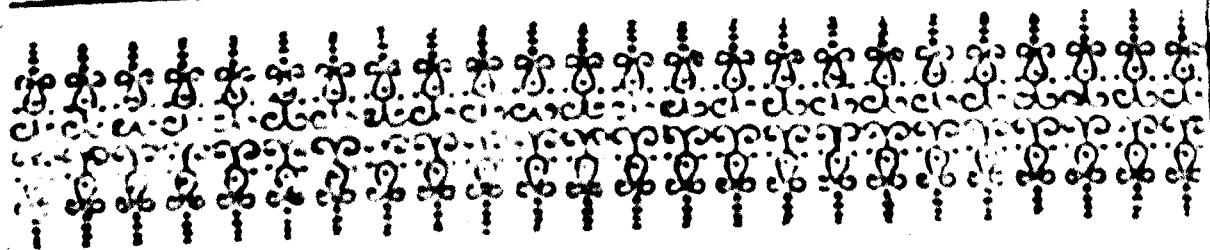
Colli fioriti nella Mauritania.

Lito di Mare, e Scogli dell'
Etiopia.

Piazza in Seriphio, Isola dell'
Egeo.

*Le Scene furono Parti della Virtù del S.^r Lodouico
Burnacini, Trusses, et Ingegniere di S. M. C.*

BAL-



BALLETTI.

DEl Giubilo, e del Contento: che escono da un Cespuglio di Fiori.

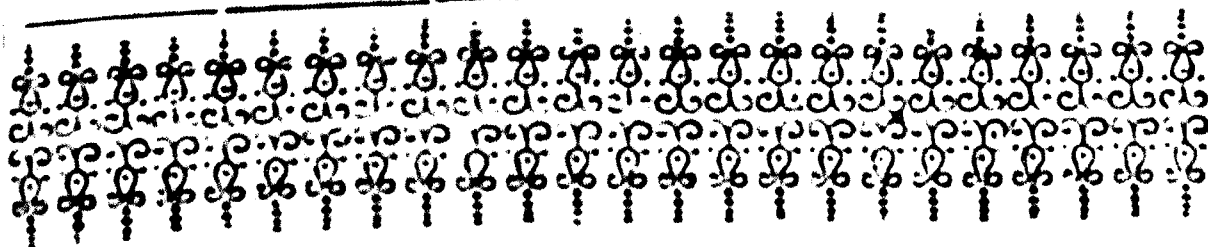
Di Ninfe Maritime, che uengono sopra Conchiglie.

Di Pastori, e Pastorelle.

Di tutti insieme: Vnitisi à dispositione di Gioue.

*Furono li Balletti composti dalla Virtù del S: Dom:co
Ventura Maestro di Ballo di S. M. C.*

PRI-



PRIMA ATTIONE

FORTVNATA

DI PERSEO

Nelle Dorcadi, Isole dell'Oceano.

SCENA I.

Cortile del Giardino del
Castello delle Gorgoni.

Perseo.



Alco già de le Dorcadi l' Arene;
Et è questa la Reggia
De l'orribil Medusa :

Vincerla è dura impresa;
Pur l'Ira acerba di Giunon seuera,
Ch' lo miui accinga, impera.
Questo falcato Ferro,
Questo di terso acciar, fulgido Scudo,
Di Mercurio fauor, don di Minerva,
Saran di mia Vittoria
Fortunati stromenti: E, di que' Numi

B

Col

Col Diuino consiglio

Del sacrosanto Crine

Non pauento l'horror, sprezzo il periglio.

Agitato, e fluttuante

Il Mortal è ogn' or quà giù,

Mà non pere, se costante

Si tien fermo à la Virtù.

La Vita è un Mar uoraginoso, infido;

De' perigli u' abbondano le Sirti,

De' l' Inuidia gli scogli,

De' Sensi le Sirene:

Dou' instabile, et ondeggiate

La Fortuna ten pre fu:

Mà non pere chi costante

Si tien, &c.

Nè gl' agi de la bella

Isola di Seriphio, oue educato

Fui dal Rè Polidette,

Sono quei, ch' lo suspiro:

Nè i continui perigli

Sono quei, ch' lo pauento.

Star lontan da chi adoro è 'l mio tormento.

Dimmi Amor, Tu, che lo sai,

La mi' Andromeda che fa?

Per mi' amor sospira mai?

Mi conserua fedeltà &

Se cangiata è la mia Sorte,

Sprez-

Sprezzo Vita, uoglio Morte.
Con Fineo, che m'è riuale,
E seuera come fù ?
O' pur cede à nouo strale ?
E costante non m'è più ?
Secangiata è la mia Sorte,
Sprezzo, &c.

Mà non stiam neghittosi, omai di lento
Il Coraggio m'accusa.
A' l'impresa, à l'impresa ;
A' Medusa, à Medusa.

Parte.

SCENA II.

Medusa. Euriale. Stenione.

AVrette, che fate ?

Venite, uenite :

Co' uostri respiri

Le piaggie fiorite

Omai ristorate.

As. { Venite, uenite,
Aurette, che fate ?

Sten: Arde Sirio le Messi, incende i Campi.

Eur: E, uomitando Lampi,

Empie tutto d'ardor, senza pietate.

Med: A che più tardate,

O Nubi ! u' aprite :
L' Erbette più molli ,
Di già inaridite,
Benigne inasiate.

A 3. O Nubi, u' aprite :
A che più tardate ?

Sten: Ah ! che queste aridezze
Di qualche ira del Ciel segni son forse.

Eur: Spesso furon precorse
Da qualche inditio le sventure. *Med:* Stolte !
E uana opinione
Credet ira del Ciel quel, ch' è Stagione.

Sten: Perfeco, Figlio di Giove ,
Contro di Noi si moue.

Med: Del mi' anguifero Crine al primo aspetto ,
Perduti i Sensi, ed arrestato il Passo,
Di uerrà immobil Sasso.

Non temo nò, nò.
Suoni co' fulmini
Torbida l' Etera,
Io danzerò.

Non temo, nò, nò.
Venga il Trifauce
Mantin de l' Erebo,
Trionferò.

Parle.

SCE-

SCENA III.

Stenione. Euriale.

Non ascoltate, ò Dei,
L'infamia di Medusa.

A 2. Pietà, Numi, per Noi, Perdon per Lei.

Stc. Ver le Pianta del Bosco frondoso
Lenta, lenta uò mouer il piè.

Iui Febo allai meno è focoso,
Che nel Prato, e nel Colle non è.
Folte Quercie, sublimi Cipressi,

Oue l'ombra distende il suo uel,
Vuò coparmi ne' nostri Recessi
Da l'ingurie del feruido Ciel.

Vado, Euriale, à la Selua:

Nè tornerò, se del feruente Apollo
Il Carro luminoso

Prima sceso in Mar non è.

Ver le Pianta del Bosco frondoso
Lenta, lenta &c.

Parle.

Eur: Io colà nella Grotta,

Che s'apre à piè del Monte,

Oue Luce di Sol non entra mai,

Di Sirio fuggirò gl'ardenti rai.

Con queste incende

D'ardor, e di gel,

Più giocondo
Si rende
Il Mondo ;
Quant'è uario , tant'è bel.
Semblanze cangiando
Par nono anco il Ciel.
I diletti,
Mutando
Aspetti,
Fanno il Mondo assai più bel.

S C E N A I V.

Medusa.

Non sò che sia : Di noia
Sono à me stessa ; graue
A respiri m'è l' Aria : Ignoto horrore
M'ha di ghiaccio il Core ;
È di tedio, e d'affanno
Tutta mi sento ingombra.
Di questa Loggia uò sedermi à l'Ombra.
Poco m'importa,
Se non uolete
Ch' Jo uiua più :
Se spiaccere già u'apporta,
Il mio Stame recidete,

Par-

Parche horribili, sù, sù.
Poco m' importa,
Se &c.

Poco m' importa,
Benche uogliate,
Ch' lo manchi qui :
S' è D. stin, ch' lo resti afforta
In uoragini spietate,
Spalancatele sì, sì.
Poco m' importa,
Benche &c.

Sonnacchiosa mi sento :
M' appoggio ; e di Morfeo
A le lusinghe uolentier consento.
Che faria . se douessi
Anche morir dormendo ?
A te, ch' in onta uostra,
Morirei, Stelle ric, non lo sapendo.
S' addormenta.

SCENA V.

Perseo. Medusa, che
dorme.

*Viene Perseo, non guardando se non nel lume
dello scudo d' acciaio, d'asoli da Minerva.*

CO' lumi affissi nel Cristal luccate,

Don

(Don di Minerva) cerco,
Se l' Effigie mi si offra
De la letal Medusa :
Che, per fauor de la Tritonia Diua,
A questo terso Lume
Reggendo il guardo, e' l' passo,
Potrò mirarla, e non restar di Sasso.
La ueggo, à fè : La ueggo.

*Accenna di ueder nello Scudo l'
Image di Medusa, che dorme :*

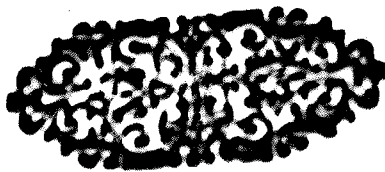
Che horribil Fronte ! Cinta
D'atre, squallide Serpi.
Se ben icopro, ella dorme.
Con opportune forme,
Con prouidenza rara
Benigno Ciel i miei trofei prepara.

*Và uerso Medusa : reggendosi
col ueder , nello Scudo.*

Senza uolger le Luci
Mi uò chero accostando :
E del falcato Brando,
C' hebbi in don da Cillenio,
Con un colpo improvviso
Tronco l' horrendo Telchio : Eccol reciso.
Vincitor il Ciel mi fa.

Le Vittorie, che riceuo,
A Voi deuo
Immortali Deità.
Vincitor, &c,
Al fin cade l' Empietà.
Col fauere degli Dei,
Mostri rei
Giusto Ferro abatterà.
Vincitor, &c.
Del' estinta Germana
Pria, che giunga à le Gorgoni l'auuiso
Partirò. Liberata
La Virtute è da l' insidie,
L' Innocenza da' timori.
Da Cespuglio di bei Fiori
Già si mirano salir,
Lieta, il Giubilo, e' l Contento,
A dar segni di gioir.

*Segue un Balletto allegro
Del Giubilo, e del Contento.*



C

SE-

SECONDA ATTIONE

FORTVNATA

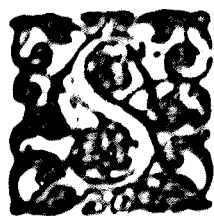
DI PERSEO

Nella Mauritania.

SCENA I.

Lito, e Scogli nel Mare
Etiopico.

Andromeda. Poi Finco.



Scendo al Lito,

Vengo al Mar.

Da l'Onda cheta, da l'Aura fresca

A la Pesca

Dolce inuito

Mi sento far.

Scendo al Lito,

Vengo, etc.

Getto l'Hamo,

Siedo qui.

An-

Anch' Io con l' esca di bel sorriso,
D' improuiso,
Da chi bramo
Fui presa vn Di.
Gotto l' Hamo,
Stedo, etc.

*Stà pescando,
Viene Fineo.*

Fin. (Ecco la mia cruda adorata.) Bella?

And. Taci: non disturbarmi.

Fin. Sei sì attenta à la preda
Di mutoli guizzanti,
E non ti cal de' già predati amanti?

And. La Pesca vuol silenzio.

Fin. Sarebbe effetto di Pietà, non poco,
Lasciar ne l' Acque i Pesci,
Errar i Cor dal foco.

And. Sei di mè acceso in vano.

Amo Perseo. *Fi.* E' lontano.

And. Anche in ciò fai errore.

Fin. Come? *And.* Non è lontan; s' Io l' hò nel Core.

Fin. Ah rigida, l' pietata!

And. Se così dici Tù, qual nunca amai;
Se di Fè li mancassi,

Che diria Perseo, cui Amor giurai?

Fin. Di pietà dunque ignuda,

Sarai meco sì crudel ?

And: E' men colpa l'esser cruda,
Che non l'esser infedel.

Fin: Alma d'Alpe, Cor di Fera
E' possibil, che si chiuda,
Entro vn seno così bel ?

And: E' men colpa l'esser cruda,
Che non, &c.

Fin: Del mio fiero tormento
Non fia, che ti rincresca ?

And: Più non odo, più non sento :
Voglio attender à la Pesca.

Si rinolta à pescare.

*Finco s' allontana, e così
di. e, come partendo.*

Fin: Alma mia, che farai Tù ?
Mi rispondi ; Non lo sò.
Vscirei di seruitù
Volentieri, se si può.

Alma mia che farai, etc.
Speri, ò Cor, disciorti più ?
Mi rispondi : Non lo sò.
Troppo stretto il Nodo fù,
Onde l'Alma si legò.
Speri, ò Cor, disciorti, etc.

Parte.

SCE-

SCENA II.

Nereida. Cho: di Nereidi.
Andromeda, che pesca.

*Nereida con l'altre Nereidi piano
piano s'acostano ad Andromeda: La
circondano: La prendono: e dicono.*

Lascia la Pesca. *And: Ahimè! Nere: Preda Tu sei.*

Andr: E perche questo? ò Dei!

Ner: Legatela. Andr: Che feci? In che peccai?

*Ner: Le pene hor pagherai
Per le tua Genitrice
Cassiopea, che presume,
Con infamia rubella,
De la cerulea Teti esser più bella.*

*Andr: Jo di tal alterezza
Partecipe non fui:
La leggierezza altrui*

*Ner: Se à Teti giusto par, giusto esser, deue,
Ite: e al vicino scoglio incatenata,
Sia de l'Orche marine
Per cibo destinata.*

*Le Nereidi legano Andromeda;
e la conducono uia.*

Ella uà, così dicendo.

*Andr: Sorte ingrata!
Fier Destin!
Mio Feretro sia uno scogliol
Et un Orca dispietata
Sarà Parca del mio fia!
Sorte &c.*

Viene condotta uia.

*Ner: Par seверо il commando:
Mà s' inchini, e ubbidisca
Chi dal sourano suo gl' Ordin riceue,
Se à Teri giusto par, &c.
Jo, che molle hò 'l seno, e 'l Cor,
Sento mouermi à pietà,
Che troncar si debba il Fior
Di si uaga, e fresca età,
Sento mouermi à pietà.
Duolmi inuer, che nel tu' April
Perir deggia tal beltà;
Che Individuo si gentil
Sozzo Mostro ingoierà,
Sento mouermi, &c.*

Parte

SCE

SCENA III.

Le Nereidi. Andromeda
Poi Perseo.

Legata che hanno le Nereidi Andromeda allo scoglio, partono.

Ella Così dice.

Andr. **E**Ccomi, de la Dea del falso Regno
Esposta à l'empio sdegno.

Vieni, uedi, e ridi,

Teti barbara, e crudel.

Con la Morte d'una innocente

Tu profani questi Lidi,

Tu fai empio questo Ciel

Vieni, uedi, e ridi,

Teti, &c.

Ecco'l Mostro squammoso.

Misera mè! Già del Cristallo ondoso

Rompe le uic: s' accosta.

Esci, in grembo di tua Conchiglia,

E à mirar superba assidi

Lo spettacolo, s' è bel.

Vieni, uedi, e ridi,

Teti &c.

*Vn Orca Marina si moue
uerso Andromeda.*

*In tal punto comparisce Perseo,
da Lei non ueduto.*

Per: Del' Eriopia, ou' ha' l' mio Ben soggiorno,
Pur à i Lici ritorno!
Sempre Amante
Fedele, e costante;
Che gl' accesi ardori miei
Lontananza non scemò.

Andr. Caro Perseo, doue sei?

Se uedessi com' Jo stò!

Per: Må : ueggo? ò parmi? Ah! troppo è uero. Esposta
Andromeda, legata?

E un Orca se le accosta? O' Dei, ò Dei!

Misero, che farò!

Andr: Caro Perseo, doue sei?

Se, &c.

Per: Se à sciorla uò, giungerò tardo: L' Orca
Preuenirà. Ricorro
Al Teschio uiperino.

*Scopre lo Scudo, in cui porta
affisso il Teschio di Medusa.*

El Orca diuenta uno Scoglio.

Ecco.

Eccola fatta un Sasso.
A scioglier chi mi lega hor m' incamino.

*Parte, andando per le Rupi
uerso doue stà Andromeda.*

S C E N A IV.

Finco. Andromeda.

Cieli, che udij! Che miro! Han le Nereidi
A le Belue marine
Esposta la mia Bella! Aita, ò Gioue.

Andr: L' Orca più non si moue:

Sembra di Sasso. *Fin:* A scioglierla m' inuio.

Andr: Hebbe Nettun Pietà del rischio mio.

Fin: Deh concedimi, Amore,

Che, sciogliendole il piè, gli leghi il Core.

Andr: Mà che ual, se legata

Resto esposta à le fauci

D' ogn' altr' Orca affamata!

Del Mar sordo Dea spietata!

Senza colpa à nodi rei

L' ira tua mi condannò.

Caro Perseo, doue sei?

Se, &c.

Parte.

D

Si

posta

Ecco

*Si uede Finceo arriuare
allo Scoglio, e discioglier
Andromeda, dicendo.*

Fin: Ed ecco sciolte, ò Bella,
Le funeste Ritorte

Audr: Toccò à Te questa Sorte,
Onde obligarmi? *Fin:* Vieni,
Sei fuor di rischio. Amore
Mi diè questo trofeo

*Finceo uà accompagnando Andro-
meda giù dalla Rupe.*

Ella uà così dicendo.

Audr: (Fosse uenuto Perseo, e non Finceo!)

da sè

SCENA V.

Perseo su lo Scoglio, di doue è stata
sciolta Andromeda. Poi Andro-
meda, e Finceo. Poi Perseo,
che li arriua.

ET eccomi: Mà, ò Dio!
Non u' è Andromeda più! Ah! Ah! la ueggio:
Vallene: e, s' Jo non erro,
Col mio Riual; E l' haurà sciolta: Ahi lasso!
L' Ah, Bambino Dio, presta al mio passo.

và

Và ueloce per giungere Andromeda, e Fineo.

Arrivan sul lito Andromeda con Fineo, che le uiene parlando; E ella nè l'ascolta, nè lo mira.

Fin: Non mi guardi? non m'odi?

Andr: (Oh Dio!) *Fi:* Ti sciolsi i nodi,
Che ti teneano esposta à Mostro reo =

Andr: (Fosse uenuto Perseo, e non, &c.)

da sè

Fin: E mi ti rendi ingrata,
Alma d'Aspe, Cor di gel!

Andr: (Son invida, se son grata,
Son ingrata, se fedel,)

da sè.

Fin: E à tanti preghi miei
Sorda ancora ti uedrò?

Andr: (Caro Perseo, doue sei?
Se uedessi com'io &c.)

da sè.

Arriuu Perseo.

Per: Andromeda! *And:* (Che gioia
Inaspettata!) *Fi:* Perseo,
Tardo tu giungi: Andromeda acquistai;
Che, à horribil Orca esposta,
La sciolsi, e liberai.

Per: Jo, c'hò l'Orca impetrata,

Con l'affacciarli di Medusa il Teschio,
Jo li saluai la Vita.

Andr: (O' nouella gradita!)

da sè.

Fin: S' Jo non correuo à sciorla,
Forse altr' Orca uenia.

Fin: Jo presi il Crin de la Fortuna: *Az.* E' mia.

Per: Tu non parli, mio Bene?

Andr: (Mà, che sospeso ancora il Cor mi tiene?) *da sè.*

*Andromeda prende per la
Mano Perseo: e dice.*

Vieni Perseo: sei mio.

Per: (Giunto al Cielo son Jo.)

da sè

Fin: Ah mostro di rigore,

A me deui la Vita. *And:* E à Perseo il Core.

Per: Cara, cara, dolce Amore!

Fin: Cruda, cruda, e dispietata,
Puniratti un giorno il Ciel.

Per: { E' men colpa esser ingrata,

Andr: { Che non l'esser Infedel.

PARLONO

Fin: Vendetta Numi,

Vendetta Amor.

Non habbian pace

Nè quel Alma contumace,

Nè quel duro, ingrato Cor.

Vendetta Numi,

Vendetta, &c.

Sacc.

Saette, ò Cieli,
Tempeste, ò Mar:
Nè in calma i liti,
Nè i lor Prati mai fioriti
Possan gl' empij ritrouar.
Saette, ò Cieli,
Tempeste, &c.

Parte


*Escono sopra due Concbiglie quattro
Ninfe del Mare; e liete dell' esser
impetrata quell' Orca, che
infestaua ogni Scoglio,
E ogni Lito*

Fanno un Balletto.



D 3

TER-



TERZA ATTIONE

FORTVNATA

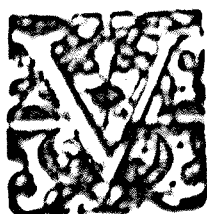
DIPERSEO:

Nella Mauritania.

SCENA I.

Colli Fioriti nelle Vicinanze
della Reggia della Mau-
ritania.

Atlante.



Aghi Colli
Solitarij,
D' Erbemolli
Vi cingete e di Fioruarij
V' adornate con purità,
In Voi stà
La Libertà.
Ne le Corti
V' è l' Inuidia:
Sono gl' Orti,
Ou' il Serpe de l' Insidia

Nof.

Al
Fu

Nascondendo trà i Fior si uà
Mà in Voi Ità
La, etc.

Nondimen siete de' Regnanti Idea :

Voi, che più v'inalzate,

Di febo i primi Rai

Luminosi godete,

Mà di Borea à i primi soffij,

Sottoposti ancora siete.

Son così appunto i Sogli più eminenti,

Primi esposti à la Luce, e primi à i Venti.

Ecco . giunge Finco :

Egli di Perseo , che m'insidia il Regno ,

Suelommi i fini rei:

E auuertito mi fè de' rischi miei.

SCENA II.

Finco. Atlante.

R F. (qual predissi,) è giunto

De la tua Mauritania

Perseo à le Spiagge : A Te verrà : Tu imponi ,

Che si laceri l'Angue

Pria, che vomiti il tosco.

At. Mà come far poss' lo, se nol conosco?

Im. Graue ostacolo in vero!

(Parò così : opportun parmi il pensiero) *da sè.*

Li

*Li da un Ritratto d' Androme-
da, e dice.*

Prendi: con questa Bella,
Che qui rimiri effigiata, ci viene;
Il veder Lei, notizia
Fia, che di Lui ti porti.

(Così, così vendicherò i miei torti.)

da sè.

Atl: Rara Beltà! Ne sente
Compiacenza il Cor mio.

Fin: (Ahi! Ahimè! che fec' Io!)

a p.

Atl: Oggetto degno di Reali amplessi.

Fin: (O' data non l'haueffi!)

da sè.

Atl: Fincio, già intesi. (Ahi lasso! chi m'insidia
Vna Venere hà seco.

da sè.

Questo Lume è bastante à farmi cieco.)

Fin: Odi, fermati: Errai.

Parte.

Che feci! che farò! Stolto, portai
Esca à le fiamme sue:

Prima haucuo vn Riuale; et hor n' hò due.

A che mi trasportai!

Mi priuai del'imagin del mio Bene.

Son orditor d'inganni,

Fabro ad altri d'insidie, à me di pene.

Quanti errori in vn error!

Che facesti, pazzo Cor?

Hor sospiri

I tuoi

I tuoi deliri ,
Di Te stesso traditor.
Parto di Vipera ,
Ch' il sen mi laccera ,
Fù il mio furor.
Hor che gioua il tuo dolor ?
Piangi inuano ,
O Corinfano ;
Che di Te si ride Amor.
Parto di Vipera ,
Che il sen mi laccera ,
Fù, etc.

S C E N A III.

Perseo. Andromeda.

Az. S' Io t'amo , s' Jo t'adoro ,
Lo dica Amor per mè.

Pers: Amor, ch' il tuo Crin d'oro
La mia Catena fè.

Andr: Amor, ch' il mio Tesoro
Costituisce in Tè.

Az. S' Io t'amo , s' Io , etc.

Pers: Siam ne le Vicinanze
Di Mauritania. Di Giunon lo sdegno
Mi costringe à vagar di Regno in Regno.

E

Mà,

Mà, se meco vieni Tu,
Desiar non sò di più.
Nel suo Centro l'Elemento
Si felice, si contento,
E più cheto, mai non fù.
Che se meco vieni Tu,
Desiar, etc.

Se hò ricetta nel tuo Cor,
Ritrouar nol sò miglior.
Non bram' altro, e non desio;
Più felice mi cred' Io,
Che gli Dei nel Ciel là sù:
Che, se meco vieni Tu,
Desiar, etc.

And: Vna mia Vanitate,
Caro, il Cor ti confessa:
Sol, perche piaccio à Te, piaccio à me stessa.

Per: Fin ch' Jo cerco notizia
Del più cauto sentiero,
Qui m' attendi, mio Bene.

Andr: Si ferma il piè, mà teco il Cor sen viene.

Per: Fà qui trà i fior soggiorno,
Fior de le gioie mie; tosto ritorno.

PARTE

Andr: Non son sì belli i Fiori,
Che fanno il Prato amen,
Come quei, mio Cor, che adori
Sù le Guancie del tuo Ben.

Del

Del Sole, che qui rende
Fecondo à i Colli ii sen,
E' più ardente quel, che splende
Ne le Ciglia del mio Ben.

SCENA IV.

Atlante. Andromeda.

(**S**Tuol d' Armati disposti,
Di qui non lungi: Falliran di Perseo *da sé*
I tentatiui rei.)

(Et ecco à sè colei, *à p:*
Che seco uiene:) Bella?

Dimmi, ou' è Perseo? (*Andr:* O' Dei! *à p:*

Che sà Egli di Perseo?) (*Atl:* (A sè più bella
E' costei del' Imago) *da sé*

Dou' è Perseo, il tuo Vago?

Andr. (Lassa! di qualche frode hò 'l Cor presago.) *da sé*
Il mio Sposo dir uuoi.

Atl: Jo non sò altro poi;
Dou' è? *Andr:* Non lungi: Verrà tosto. *Atl:* In-
Mira l' Idolo mio. *(tanto*

*Le mostra il suo Ritratto,
dasoli da Finco.*

Andr: Misera! Che uegg' Jo!

Atl: Questa è colei, ch' adoro.

M' intendi? E son Atlante,
Il Mauritan Regnante.

Andr: Questo Ritratto chi ti diè? *At:* Finco;
Per gioia de' miei Lumi,
Per laccio del mio Core.

Andr: (Ah Finco traditore!

Facesti ('l sò) inuolar le mie sembianze
Da Pennello furtiuo: *à p:*

At: Hor per tua frode, à questo rischio arriuo?)
Che discorri frà Tè? porgimi, Cara,
Quest' Auorio spirante.

Le uuol prender una mano:

Ella la ritira.

Non uuoi? *And:* Son d' altri Sposa. *At:* Jo di Te
And: E' superfluo' l' tuo Amore. (Amante.

(Ah Finco traditore!) *à p:*

At: Son Rè. *And:* Dunque sia Giusto.

At: Il uoler de' Potenti

Fà, che l' ingiusto ancor giusto diuenti.

And: Sì; se sono tiranni.

At: Lascia 'l rigor. *And:* T' inganni.

At: Cederai. *And:* Non cederò.

At: Come resisterai? *And:* Mi ucciderò.

*La prende all' improviso
per una Mano; e la tiene.*

At:

All: Con questa Destra nò.
Deh consenti a' miei preghi:
Che se rigida nieghi,
Ciò, ch' in dono hauer uorrei,
Con la forza rapirò.

And: Caro Perseo, doue sei?
Se uedessi &c.

à p:

SCENA V.

Fineo. Poi Perseo. Atlante.
Andromeda.

(**C**He ueggo! ò Cieli! ò Dei!)
Ferma: Che fai, Signore?

And: Ah Fineo traditore!

à Fineo

Qui uiene Perseo.

Per: Ahimè! Stelle, che miro!

Fin: (Mà uien Perseo: Ei ci pensi: Jo mi ritiro.) *à p:*

*Fineo si ritira, e
s'è offeruando.*

Per: Lascia, Tiran, Costei.

And: (Giunge opportun.) *All:* Chi sei?

Per: Son Perseo. *All:* Insidiatore,

Sò quel, che uoi. *Per:* Lascia costei. *All:* T'inganni:
(Preuenirò i miei danni.)

Men-

E 3

All:

Mentre cid dicono, Andromeda,
con sforzo improvviso, si scioglie,
e fugge.

And: Mi sciolsi: Fuggirò: Perseo, t'attendo.

Atl: Cruda; ti seguirò.

Per: Tiran! Jo si, Tu nò.

*Scopre il Teschio di Me-
dusa, e gli lo presenta
inanti.*

Fermati. (*Atl:* Ahimè! chi'l passo mio ritiene &

*Atlante non può mouer
il Passo: E à poco, à poco
si trasforma in un Monte:*

Perseo così dice: indi parte

Per: Cosi la seguirai. Vengo, mio Bene.

*Parte
veloce*

*Fineo, che stava offeruando,
esce: e uede Atlante cangiarsi
in Monte.*

Fin: Che stravaganze miro!

Atl: Mi si arresta il respiro:

Misero! cresco in sasso: Oltre misura

Mi s'inalza la Fronte:

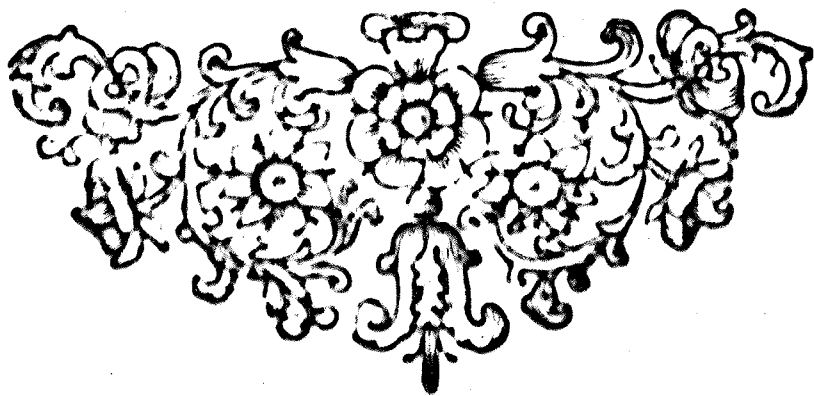
Lasso! non hò più Voce: Jo son un Monte.

Fin:

Fin: Inorridisco à tanta
Metamorfofi ria.
Altro non fù l' effetto
De l' Iracondia mia,
Senon, c' habbia il Terreno
Vn Monte più, & Jo un Riual di meno.
Mà ueggo nobil Stuolo,
Il Monte rimirando,
Venir lieto danzando.
Co' i Pastori giouinetti
Sù danzate, ò Pastorelle:
Che d' Atlante i Gioghi eretti
Softener potran le Stelle.
Co' i Pastori giouinetti
Sù danzate &c.

*Comparifcono Pastorelli,
e Pastorelle fefteggiando.*

*E fanno gentil
Balletto.*



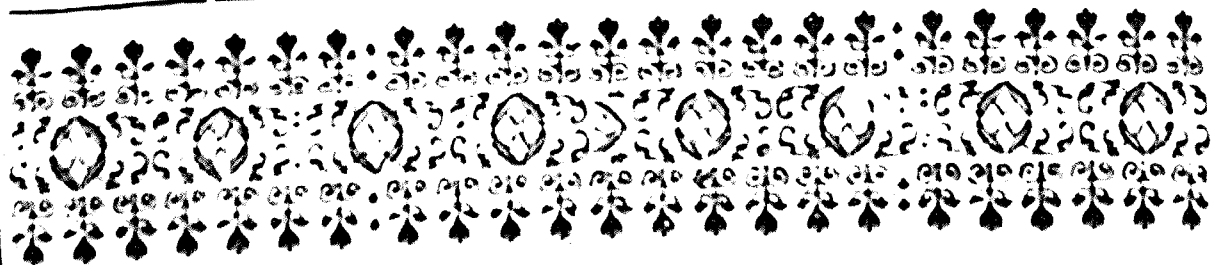
QVAR.

tiene

Parte
uolce

onic.

Fin:



QVARTA ATTIONE

FORTVNATA

DI PERSEO;

In Seriphio, Isola dell' Egeo.

SCENA I.

Piazza in Seriphio, Isola
nell' Egeo.

Polidette.

Glà Perseo fa ritorno;
Con gioia lo uedrò.
Di gloria uiene adorno,
Che ogni rischio superò.
Già Perseo fa, etc.

Fin da Bambino l' educai. Adulto
A ogn' opra di ualore
Pronto lo ritrouai.
Con suoi Fogli hor m' auisa,

C'hà

C'ha la Gorgone uccisa ;
Che da l' Orca Marina, à cui fù espofa,
Andromeda hà sottratta.
Mentre lontan da Noi fece soggiorno,
Di più fregi s' illustrò ;
Già Perseo fa ritorno ;
Con gioia, &c.

SCENA II.

Fineo. Polidette.

O Do, Signor, del tuo piacer gl'accenti ;
Mà sien breui i contenti.

Pol: Perche ? *Fin:* Vien Perseo ; mà superbo, e fiero.

Pol: Virtute è l' esser nobilmente altero.

Fin: Porterà dou' Ei giunge
Sempre sciagure noue ;

Gl' è contraria Giunon ! *Pol:* E amico Gioue.

Fin: Al fin che fece ? Uccise

Medusa, che dormia. *Pol:* Questo de' Numi

Fù à i dettami conforme :

La Virtù uegli all' or, ch' il Vizio dorme.

Fin: Col Teschio Viperino

Trasformò un Orca in Scoglio ;

Vn Rè in un Monte : *Pol:* Dunque

A sua gloria si conti,

F

Che

Che accrebbe al Mar gli Scogli, al Suolo i Monti.

Fin: Vorrà inuolarti il Trono.

Pol: Già per lasciarlo sono.

La mia Parca è già matura;
E se Perseo non mel toglie,
Me ne priua la Natura.

Non fia colpo sì profondo,
Che m' inuoli vn Huomo il Regno,
Se l'Età mi rubba il Mondo.

Partic.

Fin: Freddo canuto, de lo Sdegno al foco
Tugeli; Io tutto auuampo.
Perseo non haurà scampo
Da le mie furie. Accenderò tumulti,
Ire nel Volgo, e Popolari insulti.

E' implacabile

Il mio furor;

E, sì come nel mio Cor

Non è sanabile

La Ferita del cieco Amor,

Così è implacabile

Il mio, etc.

E' insoffribile

Il mio dolor;

E, sì come quell' ardor

E' inestinguibile,

Che mi strugge col suo rigor,

Così è insoffribile

Il mio, etc.

SCE.

SCENA III.

Perseo. Andromeda.

Stamo in Scriphio al fine:

Polidette qui regge:

Io qui educato fui

Ne' suoi Tetti Reali:

E qui i nostri Sponsali

Celebrerem, mio Bene.

A2. { Amor qui stringerà le mie Catene.

Pers: Come lacci del mio Cor

Son le fila del tuo Crin,

Sarà premio del mi' Amor

Del tuo Labro il bel rubin.

{ Sarà premio del mi' Amor

A2. { Del tuo Labro il bel rubin,

{ Come lacci del mio Cor

{ Son le, etc.

Pers: Che insiem sul Mongibel stian fiamme, e gelo,

Più non stupisco, hor, che nel tuo bel Volto,

Con prodigij più rari,

Veggio questi Contrarj

Star disgiunti sì poco:

Le Nevi in Fronte, e sù le Ciglia il Foco.

And: Benche Amor così t'ingana,

Innocente adulator,

Non mi spiace la lusinga,
Perch'è figlia del tu' Amor.
Io sò ben, ch'in mè non stanno
Così rare qualità:
Le dipinge un uago inganno,
Che cortese Amor ti fà.

Per: Nè Te, mio Ben, lusinga il Labro mio,
Nè mè adula il mio sguardo:
La tua Modestia mi vuol far bugiardo.

Questo sò, che Amante
Più costante
Di mè
Non u'è:
Nè sotto il Ciel stellante
La più bella, Cor mio, di Tè,
Io sò, ch' il Dio bendato
Nè hà uibrato
Ardor
Maggior,
Nè hà laccio mai trouato
Più stringente del tuo Crin d' Or.

SCENA IV.

Fineo. Perseo. Andromeda.

HO' ontro Perseo già di Volgo armato

Vno

SCENA. V.

Polidette. Perseo. Andromeda.
Fineo. Vna Compagnia di Po-
polo, armato d' Arco, e
Freccie.

Perseo amato, à uederti, ad abbracciarti
Pur di nouo son giunto.

Polidette abbraccia Perseo.

Fin: (Ecco il disturbo appunto)

à p.

*Per: Padre, (che, se da Te educato fui,
Posso Padre chiamarti,)
La gioia d' inchinarti
M' è più felicità, ch' ogni Trofeo,
Di che prospero Ciel fecemi degno.*

Fin: (Et lo moro di sdegno.)

à p.

*Per: Quest' è Andromeda. And. Sire,
Mi ti dedico Serua
Con riuerente affetto.*

Poli: Io, qual Figlia, ti accetto.

Fin: (E non uengon costor? Tu uieni, Aletto.) *da s.*

*Per: Sotto gl' auspicij tuoi
Hoggi di nostre Nozze arder le faci
Desiam, se 'l concedi.*

Poli: Assento à quanto chiedi.

Fin:

Fin: (P

I

*Vno d
li Arn*

Fin:

Arma

Poli: (

Perf:

And:

Fin: (Non farà, come credi.)

Qui compariscono li Armati.

(Eccoli pur al fine:)

Fineo s' accosta: e loro dice così.

De l' Anguifero Crine

Eccolà il portator. Sù non si tardi:

Volin, uolino i Dardi.

Vno del. V' è Polidette. Fin: Ciò nulla u' importi.

li Arm: Mora anch' Ei, se nol permette.

Fin: { Mora Perseo, e Polidette.

Arma: }

*Saranno stati, come insieme parlando
Polidette, Perseo, et Andromeda: et à
queste l'oci, et alla ussa delli Ar-
mati si surbano.*

Pol: Che tradimento è questo!

*Li Armati scoccano Freccie: Polidette le
u.à schiuando. Perseo s' affronta loro:
e scopre lo Scudo: Li Armati
restano senza mouersi.*

Perf: Qui non u' è tempo: Ecco il rimedio. Cessi,
Cessi il vostro timore.

And: Ah Fineo Traditore!

*Polidette, uedendoli restar im-
mobili, dice.*

Poli:

Fin:

Pol: Merauiglia, stupore!

*Dicono li Armati, im-
petrendosi.*

P.^o Il Passo mi s'arresta. *2.^o* Il Dì mi manca.

3.^o Il Fiato mi s'arresta.

Fin: Perseo crudel, uincesti. Io son di pietra.

Pol: Siam di gran rischio usciti.

And: Egl' era inuer d'ogni supplicio reo
Il Traditor Finceo.

Per: Sire, hor, ch'in tua difesa

Questo Teschio mi ualse,

Di non usarlo più risolto sono.

Andiam di Palla al Tempio:

Ella acquistar mel fece, habbialo in dono.

Pol: Andiamo, andiam si, si.

Per: {

And. } Sorte instabile, ferma qui.

Per: Che se Andromeda mi dai,

And: Che se Perseo festi mio,

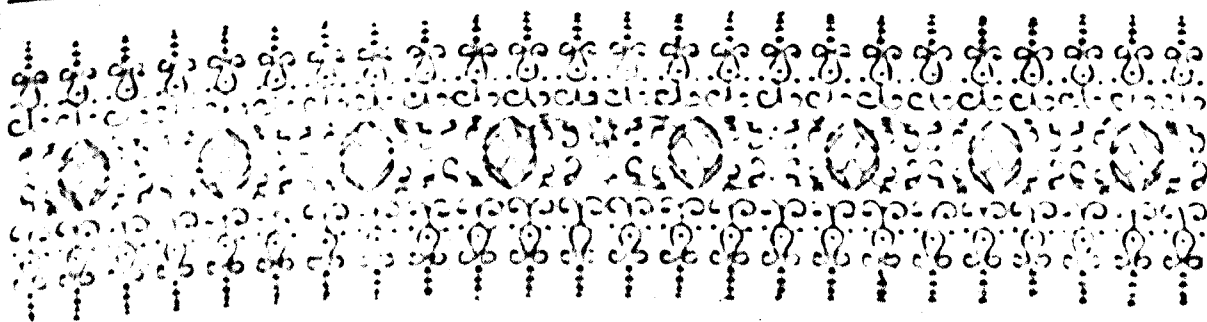
A 2 Più non uuò, nè più desio.

And: Io contenta, { *A 2* Son così,

Perf: Io felice. }

A 2 Sorte instabile, ferma qui.

PER



PER LA LICENZA.

Compariscono alcune Dami-
gelle dell' Isola di Scriphio, stupide di
uedere li Armati impetriti.

Poi trà luminose Nubi si uede.

Giouc.

Da. P.^a **V**ola il Tempo, nè torna più.
Si rida, si scherzi, e godasi
Fin che dura Giouentù.

A² Vola il Tempo, nè &c.

P.^a Mà quanti Armati sono qui! Che fanno?

2^a Senza mouersi stanno.

P.^a Paiono Marmi: à sè qualche Medusa
Gl'ha in Pietra conuertiti.

3^a Vita non hanno, nò: Sono impetriti:

P.^a Aita, ò Diui,

G

O'Cic-

O' Cielo pietà.
Non restin priui
Gl' infelici d' humanità.

A 2 Aita, ò Diui,
O' Cielo &c.

Qui apparisce Gioue.

Gio: Torni à i miseri, sì, Spirito humano.
Preghiera d' humil Cor non cade in uano.

Li Armati impetrati riacquistano Morte, e Vita.

Arm: P.º Mi si riapre il Ciglio.

2º Mi si rende la Voce.

3º Si discatena il Passo mio dal Suolo.

Fine: A la Vita mi torna il Dio del Polo.

2. *Da* } Gratie eterne à tua Bontà,

Fine: } Dio Clemente,

Onnipotente,

Increata Immensità.

Tutti. Gratie eterne &c.

Gioue soggiunge.

Gio. Tempo uerrà, che un LEOPOLDO EROE
Opere farà più belle,
E più insigni di Perseo.

Sarà

Sarà Gorgone sua l'orrida Inuidia;
La uincerà: Suo Mostro
Sarà il fiero Ottomano;
L'Vngheria la su' Andromeda; sottratta
Da le Fauci de l'empio.
Del' Atlante di Tracia
Trionferà: Le Schiere suscite
Saran dal suo Valore
Rese imbelli, e atterrate:
E infine haurà Trofeo
Del suo Riual Finceo.
Ne' gl' applausi di Persco
Di quest' Eroè sia dunque
Venerata l' Idea.
Da Regioni uarie, e strani Liti
A miei possenti inuiti
Vengan pronte, (e non ostino distanze,
O' lontani interualli,)
Vengan Alme gioconde à lieti Balli.
Quell' Eroè sarà Clemente
Congl' Humili: mà, irritato,
Farà appunto com' lo fò.
Che se l'empio mi sdegnò,
Ond' auuien, ch' Io d' ira auuampi,
Io diuento
In un momento

Dio di fulmini, e di Lampi.

Da: P.^a Già che al Mondo tu prepari

Così gran felicità,

Tutti: Gratie eterne, &c.

*Vengono il Trubilo, il Contento, le Ninfe
Marine, e li Pastori, e Pastorelle delli al-
tri Balli, unitisi a' cenni di Giove,
e fanno l'intero Balletto.*

F I N E.



IL

AL

Nel

D

ELEC

L

Posta

Con L.

Appre